

Spettacoli

Trasferire una rete a Milano è un regalo per la Lega?
Gli uomini di Bossi smentiscono: «Vogliamo solo un canale
liberato dai lacci dei partiti, con una struttura rinnovata»
Guglielmi: «Siamo tranquilli, ora decida il nuovo Cda»

Quale antenna per la Madonnina?

A che punto siamo con lo spostamento di un canale Rai a Milano? Mentre si ridisegna il governo della Rai e si rimette in discussione l'intero assetto delle telecomunicazioni, è sempre più difficile leggere il senso dei diversi ordini del giorno votati o bocciati dalle Camere. Il ruolo e lo stile della Lega: dopo la protesta, un posto a tavola? I pareri degli interessati sul mistero inglorioso della televisione italiana.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. L'unica cosa certa è che in corso Sempione c'è un palazzo «decorato» per così dire, di una enorme antenna che subito lo qualifica per sede televisiva. Qui la storia dice che la Rai sia quasi nata e comunque cresciuta. Ha trascorso la sua adolescenza sotto la pedagogica tutela della monarchia democristiana, poi ha vissuto l'allegro pluralismo della riforma e quella farsa di «decentramento» milanese parallelo all'accentramento romano lottizzato. Per arrivare all'oggi, allo svuotamento delle possibilità e capacità produttive, degli studi e perfino quasi delle teste. Va da sé che questa situazione non poteva essere tollerata. E il Pci buonanima lo cominciò a dire per primo anni e anni fa. Fino ad arrivare alla proposta che, nella svuotata sede di Milano, si riportasse la vita sotto forma di quella struttura decisionale e ideativa che è la rete.

Una proposta che, nella nuova e sconvolgente situazione, che ha visto Milano sempre più come l'occhio del ciclone nazionale, ha trovato dei sostenitori nella direzione di Raitre. Là dove cioè la tv di stato ha sperimentato che Milano rappresentava (non solo per uomini e mezzi, ma quasi addirittura per ecosistema economico e culturale), la possibilità di dire al paese qualcosa di nuovo. Ecco quindi l'offerta da parte del direttore Angelo Guglielmi di trasferire l'intera Raitre nel capoluogo lombardo. E alla fine arriva la Lega, la quale, buona ultima a scoprire la sede e i suoi problemi, decide di farne un improvvisato cavallo di battaglia nello scontro all'ultimo sangue per conquistare Milano. Prima alla Camera e poi al Senato il Carroccio si esibisce nel suo repertorio minaccioso allo scopo di portare a casa un brandello di trofeo da appendere a Palazzo Marino. E, dopo le mosse romane, organizza una conferenza stampa a Milano per esporre quello che è arduo definire un progetto e che infatti

tre si oppongono fermamente a «ogni tentativo o ipotesi di agganciare le nomine ai risultati elettorali del ballottaggio del 20 giugno». Le scelte competono infatti al nuovo governo dell'azienda.

E cioè? Leggere nel futuro della Rai a questo punto è impossibile anche per i maghi. «Qualche difficoltà perfino Angelo Guglielmi, che però non si sottrae: «Sta passando una leggina che sancisce il distacco della Rai dai partiti. Il presidente della Camera e quello del Senato designeranno 5 persone con potere di gestione per il nuovo Consiglio di amministrazione. Non si tratterà più di garanti: potranno no-

minare anche il direttore generale. Non abbiamo nessuna ragione di temere che i 5 vengano nominati secondo le vecchie regole. I due presidenti sono tenuti per il loro ruolo ad essere super partes. Non si può pensare che tengano conto delle elezioni milanesi. A questo non credo. Se poi i 5 decideranno il trasferimento di un canale a Milano, sarà non come cedimento alla Lega, ma nello spirito da noi sostenuto. Se invece i 5 saranno scelti in base a equilibri politici, allora non sarà cambiato nulla e la Rai continuerà ad essere gestita direttamente dai partiti, i quali faranno valere i nuovi rapporti di forza».

Giuseppe Giuliotti: «Per quest'azienda è ora di Quaresima»

Giuseppe Giuliotti si dice eufemisticamente perplesso, ma in realtà è furioso per quel che succede, e continua a succedere incredibilmente attorno alla Rai. Negli anni trascorsi a dirigere l'Unigraf (oggi è membro del direttivo del sindacato dei giornalisti della tv pubblica) non ha imparato il distacco, né tantomeno si è assuefatto alle improvvisate politiche, alle manovre e alle svolte che caratterizzano da sempre il modo in cui l'azienda è stata governata e spartita. Perciò è difficile porre domande: Giuliotti sbotta da sé anzitutto contro la delibera sulla radio, che, «secondo i giornali produrrebbe un unico Gr. Una decisione di questa portata presa a 10 giorni dalla fine del mandato del consiglio di amministrazione... mentre è solo una delibera di indirizzo...».

Scusa se ti interrompo, ma adesso che cosa devi succedere? A che punto siamo della faccenda?

Guarda, mi auguro che in termini rapidi si vada alla fine di questo lungo carnevale (e i carnevali possono anche essere mollo tristi), che circonda il servizio pubblico. Con questa miriade di ordini del giorno, comunicati e dichiarazioni che non comportano un solo posto di lavoro in più. Si urla e si strepita a solo scopo elettorale, mentre i cassetti sono vuoti.

E che cosa significa, adesso, l'ordine del giorno approvato dalla commissione del Senato, nel quale si legge che «i terminali di rete già presenti a Milano» dovrebbero esse-

re trasformati in «vere strutture di programmazione». E, più avanti, laddove si cita l'«eventuale trasferimento di una rete a Milano»? È un passo avanti o un passo indietro?

È la dimostrazione che c'è ancora la corrente dorotea, la parte più conservatrice della Dc in azienda. Il documento del Senato è più arretrato del vecchio documento Rai su Milano di Emanuele Milano. L'ultimo si definiva il ruolo nazionale della sede. Vedo un rischio di arretramento e di demagogia. Dopo la battaglia contro la lottizzazione, stiamo ritornando al Parlamento che decide gli organigrammi.

E che cosa si può fare? Qual è il vostro piano di lavoro a questo punto? E quali sono i tempi?

Noi prepariamo per l'inizio di luglio un'assemblea sul sistema radio-televisivo. Il problema centrale ci sembra quello di sottrarre all'esecutivo il sistema delle telecomunicazioni. Ci sono varie proposte, anche per Milano. C'è chi dice una rete radio, oppure una rete tv o un canale informativo. Per noi la scelta fondamentale è quella del ruolo nazionale di Milano. E pensa che il Consiglio di amministrazione ha deciso in un'ora del Gr unificato, ma non è riuscito a dire niente su Milano. Mi chiedo i tempi. Nella prima settimana di luglio avremo il nuovo governo dell'azienda e il nuovo direttore generale. Noi intendiamo chiedere una conferenza di produzione entro 60 giorni dalla loro nomina. Vogliamo discutere di quale Rai e per fare che cosa. Il rischio è che



Una veduta del Duomo di Milano e in basso il direttore generale della Rai Pasquarelli



Vita (Pds) «Il Carroccio ha imparato la lezione dc»

Vincenzo Vita, responsabile del settore informazione del Pds, è tra coloro che, insieme a Barbara Polastrini e altri milanesi, più o meno battuti (e ancora si battono) per continuare la battaglia sul canale Rai a Milano, prendendola in eredità dal vecchio Pci che l'aveva lanciata per primo.

Allora, Vita, sei uno dei più qualificati per farci capire, se possibile, a che punto siamo arrivati.

Si è aperto una sorta di mercato improprio su pezzi di Rai che dovrebbero vagare per le diverse sedi. Di Rai, a questo punto, dovrebbero essercene 20. Su questa strada, mi pare chiaro, non si va da nessuna parte. La proposta che abbiamo avanzato, ma sia chiaro, solo per l'immediato, è quella con due reti Rai e una rete consortile, a capitale misto, che abbia una struttura macroregionale, di cui Milano dovrebbe essere l'epicentro. Milano può diventare la capitale di questa rete. In questo modo pensiamo alla valorizzazione anche degli altri poli, con particolare riferimento al Mezzogiorno, che produrrebbero ore in comune e altre autonome. L'idea è che questa rete valorizzi l'insieme delle risorse e non solo un pezzo. Il problema è decentrare il servizio pubblico e non certo dare una lettura «nordista» della rete a Milano. Anzi crediamo che si potrebbe anche andare a una turmazione. Questo si potrebbe fare subito. In seguito, quando la Rai non avesse più tre reti, bisognerà ragionare se questa rete consortile non possa diventare del tutto privata.

E come giudichi la improvvisa comparsa in scena della Lega? C'è chi ora sospetta che Bossi si sia accennato dell'ordine del giorno votato al Senato perché gli intravede la possibilità di avere un suo uomo tra i 5 del nuovo Consiglio di amministrazione Rai.

La Lega ha imparato molto presto il vecchio stile dc: lanciare un'ipotesi nuova, come quella della struttura federalista della Rai, più come oggetto di trattativa che come vera opzione culturale. Verificheremo se le loro intenzioni sono nel senso di un riordino del servizio pubblico o sono invece un maldestro tentativo di entrare nel gioco, un gioco da cui invece tutti devono uscire. Insomma quello che ci vuole non è un commensale in più, ma chiudere la mensa.

M.N.O.

M.N.O.

Il direttore di Raidue, Giampaolo Sodano, soddisfatto per i risultati della trasferta a Parigi
«La Francia investirà tredici miliardi nei nostri progetti. E a settembre inviamo Londra»

«Ve la do io la fiction all'europea»

Si è conclusa a Parigi la settimana organizzata da Raidue a fini promozionali e per ottenere l'impegno francese in diverse produzioni europee. Giampaolo Sodano si dichiara pienamente soddisfatto. I francesi (in particolare TF1 e France 2) hanno sottoscritto impegni per circa 13 miliardi. Il tour di Raidue prosegue in settembre a Londra, nel tentativo di penetrare il difficile mercato anglosassone.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. Giampaolo Sodano è soddisfatto. La settimana di Raidue a Parigi si è rivelata fruttifera. E così il direttore può serenamente replicare alle critiche di facili ed eccessive spese: «Per sbarcare a Parigi - dice Sodano - avremo spese 100, 150 milioni. Però tomo a casa con investimenti francesi per la fiction tv pari a tredici miliardi. Raidue, a sua volta, investirà in Francia cinque miliardi. Resto in vantaggio di otto miliardi. Valeva o no la pena?».

E gli elenchi di coproduzioni

per sei miniserie, dodici tv-movie, sette documentari per un totale di 45 ore di trasmissione. Anche Giovanni Minoli ha fatto la sua parte: scambi di filmati e coproduzioni con le tre principali reti francesi. I primi partner di Raidue Oltralpe si chiamano TF1, France 2, France 3. Racconta Sodano che si sono dimostrati molto «interessati» e «collaborativi». Quello che gli piace definire il prodotto europeo, da mettere sul mercato in competizione con quello americano, «ha fat-

to molti passi avanti». Resta da espugnare la fortezza britannica. L'assalto a Londra verrà dato a fine settembre, con un'analoga operazione. Ma il lavoro sarà più difficile, visto il grande retroscena, dagli Usa all'Australia, di cui dispongono gli inglesi, e la chiusura del loro mercato.

L'idea di fondo - spiega Sodano - non è quella tradizionale degli scambi commerciali, ma piuttosto quella della produzione comune. Vi ostano difficoltà di ordine nazionale: legislazioni, impostazioni manageriali, audience. Ne risulta che, per esempio in Italia, dei novemila miliardi di torta pubblicitaria che occupano il mercato, soltanto 250 vengono investiti in fiction. E poca cosa. Bisogna quindi cercare finanziamenti altrove. Ed ecco che a Parigi Raidue ha incontrato un consorzio di banche riunitosi in società finanziaria, la lussemburghese Pandora, disposto ad investire nel prodotto televisivo, e al quale sono già stati affidati numerosi progetti. È questa, in sintesi, la filosofia di «gestione industriale» di Giampaolo Sodano. Si muove su due assi: far nascere «narrazioni televisive europee» e essere competitivi con gli Usa.

I contratti firmati o impostati a Parigi comportano alcune realizzazioni impegnative. Per esempio la miniserie *Missus*, due puntate di 90 minuti l'una, registrata Alberto Negrin, che racconterà la storia di un alto prelato che lavora dietro le quinte per la caduta del comunismo. O ancora le quattro puntate di 90 minuti l'una di *Il cittadino si ribella*, con Michele Placido protagonista. È una storia di racket, ambientata - con buona pace della Piovra - in una città italiana del Nord, al confine con la Svizzera. Placido gestisce una trattoria e gli chiedono il pizzo... E ancora, per la regia di Lino Del Fra, *Non rubarmi la vita*, un tv-movie che narra le vicende di un baby-killer. Altro tv-movie affidato a Roger Vadim, che si chiamerà

Il pazzo innamorato e che, con ogni probabilità, avrà come protagonista Vittorio Mezzogiorno. I francesi coproduurranno tutto ciò, assieme agli italiani e, in alcuni casi, ad altre tv europee.

Più difficile si presenta l'ostacolo britannico. Per questo lo sbarco in Inghilterra è stato affidato ad un'importante agenzia di pubblicità, incaricata di aprire il cammino. Sodano arriverà comunque armato di una proposta che agli inglesi potrebbe non dispiacere: la storia di una bambina italiana malata di cancro che va a curarsi a Londra e che lì, incontrando un bimbo inglese, ritrova la forza di combattere il male che l'ha colpita... Insomma, un inno al sistema sanitario inglese e alla solidarietà internazionale. Avranno il coraggio, i britannici, di rifiutare tanto ben di dio? Lo sapremo a fine settembre, quando Raidue tenterà di forzare la tradizionale diffidenza british.

ROMA. Il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi è intenzionato, se necessario, a porre la fiducia sulla legge per la riforma Rai. Ciampi ne ha informato i ministri, che ne hanno condiviso l'orientamento. Il ministro delle Poste Pagani, intanto, ha detto che il «governo ritiene sia giunto il momento di affrontare la revisione della Mammi, pensando non a una legge di regolamento ma a una legge di principi».

Il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi è intenzionato, se necessario, a porre la fiducia sulla legge per la riforma Rai. Ciampi ne ha informato i ministri, che ne hanno condiviso l'orientamento. Il ministro delle Poste Pagani, intanto, ha detto che il «governo ritiene sia giunto il momento di affrontare la revisione della Mammi, pensando non a una legge di regolamento ma a una legge di principi».

ROMA. Il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi, potrà, se necessario, la fiducia sulla legge di riforma Rai, attualmente in discussione al Senato. Ciampi ne ha informato i ministri, nel corso del Consiglio dei ministri (che hanno condiviso tale atteggiamento) che si è svolto ieri a Roma. Ricordiamo che la mini-riforma che deve essere approvata, prevede, come punto qualificante, che spetti ai presidenti di Camera e Senato nominare cinque «garanti» super partes, ai quali spetterà anche il compito di nominare anche il direttore generale dell'azienda. Una innovazione che dovrebbe essere il primo e fondamentale passo per sganciare la Rai dal sistema dei partiti e delle lottizzazioni.

Altro versante è quello della delibera «di indirizzo» del Cda Rai, che propone di istituire un unico Gr. Il presidente della commissione di vigilanza, Luciano Radi, in una dichiarazione fa sapere che non crede «sia giusto far trovare il futuro consiglio di amministrazione dinanzi a decisioni tanto importanti». Per Vincenzo Vita (Pds) «È un progetto pieno di ambiguità e contraddizioni,

Mammi, o meglio tracciare il disegno di un nuovo assetto del sistema radiotelevisivo. E bene - ha continuato Pagani - che la nuova legge venga improntata non solo alle nuove situazioni - politico-culturali, ma anche alle prospettive, che sono certezze dei mutamenti tecnologici in atto. Pensiamo, in definitiva - ha concluso Pagani - non a una legge regolamentare, ma ad una legge di principi, snella e capace di seguire le evoluzioni del sistema, in particolare quelle tecnologiche».

Il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi è intenzionato, se necessario, a porre la fiducia sulla legge per la riforma Rai. Ciampi ne ha informato i ministri, che ne hanno condiviso l'orientamento. Il ministro delle Poste Pagani, intanto, ha detto che il «governo ritiene sia giunto il momento di affrontare la revisione della Mammi, pensando non a una legge di regolamento ma a una legge di principi».

Altro versante è quello della delibera «di indirizzo» del Cda Rai, che propone di istituire un unico Gr. Il presidente della commissione di vigilanza, Luciano Radi, in una dichiarazione fa sapere che non crede «sia giusto far trovare il futuro consiglio di amministrazione dinanzi a decisioni tanto importanti». Per Vincenzo Vita (Pds) «È un progetto pieno di ambiguità e contraddizioni, nella sua autonomia a dover affrontare il problema della radio pubblica».

Sempre nell'ambito del decentramento dell'informazione, in Val d'Aosta, a Saint-Vincent, si terrà, dal 21 al 24, l'undicesima conferenza annuale di Circom Regional, l'associazione europea cui aderiscono oltre 250 televisioni regionali pubbliche di 33 stati europei. La conferenza è organizzata dalla Testata giornalistica regionale, con il patrocinio della Regione e della Sitav. La Circom Regional, in dieci anni di attività ha puntato sui consolidamenti dei rapporti fra le tv regionali di tutta Europa, sullo sviluppo dei progetti di coproduzioni internazionali e sull'approfondimento dei dibattiti su ruoli, realtà e prospettive delle televisioni regionali. Alla manifestazione di Saint-Vincent hanno aderito finora oltre 200 delegati in rappresentanza di circa 150 stazioni tv di 30 stati.

Lo ha annunciato ieri al Consiglio dei ministri il presidente Ciampi Pagani: «Nuove norme per l'emittenza, di principi, non di regolamenti»

Legge Rai, pronta la fiducia

Il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi è intenzionato, se necessario, a porre la fiducia sulla legge per la riforma Rai. Ciampi ne ha informato i ministri, che ne hanno condiviso l'orientamento. Il ministro delle Poste Pagani, intanto, ha detto che il «governo ritiene sia giunto il momento di affrontare la revisione della Mammi, pensando non a una legge di regolamento ma a una legge di principi».

Il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi è intenzionato, se necessario, a porre la fiducia sulla legge per la riforma Rai. Ciampi ne ha informato i ministri, che ne hanno condiviso l'orientamento. Il ministro delle Poste Pagani, intanto, ha detto che il «governo ritiene sia giunto il momento di affrontare la revisione della Mammi, pensando non a una legge di regolamento ma a una legge di principi».

Il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi è intenzionato, se necessario, a porre la fiducia sulla legge per la riforma Rai. Ciampi ne ha informato i ministri, che ne hanno condiviso l'orientamento. Il ministro delle Poste Pagani, intanto, ha detto che il «governo ritiene sia giunto il momento di affrontare la revisione della Mammi, pensando non a una legge di regolamento ma a una legge di principi».

Il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi è intenzionato, se necessario, a porre la fiducia sulla legge per la riforma Rai. Ciampi ne ha informato i ministri, che ne hanno condiviso l'orientamento. Il ministro delle Poste Pagani, intanto, ha detto che il «governo ritiene sia giunto il momento di affrontare la revisione della Mammi, pensando non a una legge di regolamento ma a una legge di principi».

Il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi è intenzionato, se necessario, a porre la fiducia sulla legge per la riforma Rai. Ciampi ne ha informato i ministri, che ne hanno condiviso l'orientamento. Il ministro delle Poste Pagani, intanto, ha detto che il «governo ritiene sia giunto il momento di affrontare la revisione della Mammi, pensando non a una legge di regolamento ma a una legge di principi».

Il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi è intenzionato, se necessario, a porre la fiducia sulla legge per la riforma Rai. Ciampi ne ha informato i ministri, che ne hanno condiviso l'orientamento. Il ministro delle Poste Pagani, intanto, ha detto che il «governo ritiene sia giunto il momento di affrontare la revisione della Mammi, pensando non a una legge di regolamento ma a una legge di principi».